

Isaia 55,1-11; Cant. Isaia 12,1-6; 1° Giovanni 5,1-9; Marco 1,7-11

*Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza!*

« ... E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo". Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" ... ».

L'evangelista Marco presenta oggi Giovanni Battista che annuncia agli israeliti (accorsi da lui) che sta per sopraggiungere un altro uomo molto più potente e grande di lui, a tal punto da non sentirsi più degno nemmeno di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Questa precisazione è pronunciata dallo stesso Giovanni, sicuramente, non per mera piaggeria o adulazione, bensì per una profonda e sincera venerazione nei confronti di chi (il Signore) si avvia a compiere un'opera grandiosa. Marco, con una semplicità disarmante, scrive: «Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni», nulla di più ordinario se non fosse che, chi si mette in fila come tutti e, aspetta il suo turno come tutti e, appare peccatore come tutti, è proprio Gesù di Nazareth! Egli non vuole scavalcare nessuno e, non intende vantare alcun privilegio! Giovanni Battista, infatti, in un altro passo del Vangelo, sosterrà: «lo battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete ... », questo potrebbe essere pronunciato anche oggi, perché come allora, sono ancora in tanti che rimangono in attesa di vedere segni esteriori, scenografici, o anche bramosi di osservare eventi sorprendenti (in cielo) per sentirsi toccati nel cuore, ma, non pongono alcuna attenzione viceversa alle sacre scritture. Questa «epifania divina» non avviene in uno scenario spettacolare, bensì, in un uomo che si «presenta in fila» come tutti gli altri, e lo stesso evangelista descrive questa manifestazione divina in appena due versetti, tuttavia, carichi di significato profondo. In questo brano, a differenza degli altri due racconti «sinottici» (cfr. Mt 3,17; Lc 3,21-22), la visione («E subito ... vide») con le parole che l'accompagnano è percepita praticamente soltanto da Gesù, tuttavia, il confronto stavolta con il Vangelo di Giovanni (1,31-34) dimostra che, per l'ultimo vangelo, la voce celeste si rivolge a Giovanni Battista e si serve di quest'ultimo per indicare in Gesù «l'eletto di Dio». « ... vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba», quest'immagine significa che una comunicazione è in atto, una comunicazione importante tra cielo e terra, tra Dio e l'umanità. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». Anche nell'Antico Testamento, in Isaia (63,19), spuntano molti contenuti presenti nel racconto del battesimo (lo Spirito, le acque, il Padre, i cieli aperti) e si ritrova fedelmente questo esempio d'invocazione. Allo stesso modo, anche nell'ora della morte di Gesù Cristo, la narrazione del velo squarciato del tempio (che rappresentava il firmamento del cielo) può possedere il concetto che si è instaurata davvero una comunicazione nuova tra cielo e terra. Il Verbo incarnato è sceso nelle acque, quelle stesse acque che in età primordiale avvolgevano la terra e, che in seguito furono suddivise in mari e fiumi. I mari e fiumi si contaminarono del sangue degli uomini, derivante da guerre fratricide e contaminate dall'odio umano. L'Amore di Dio, tuttavia, scese sulle acque per riconsacrarle al Signore con la sua presenza. Al vertice delle sue opere il Padre Eterno creò l'uomo. Questo essere umano è stato creato per amore e depositario nel suo cuore dell'Amore dello Spirito Santo. Nel Battesimo del Giordano tutte e tre le Persone della Trinità sono presenti. Il Padre che proclama Gesù suo Figlio, nel quale si è compiaciuto per la sua obbedienza. Il Figlio (umile) che si presenta alla volontà del Padre. Lo Spirito Santo che scende sopra di Lui. Perché allora Gesù fu battezzato nel Giordano da Giovanni? Gesù, mandato da Dio in mezzo a noi, nella nostra condizione umana di peccatori, accetta di sottoporsi al battesimo di Giovanni, che è un rito di morte e conversione per il perdono dei peccati. A differenza degli abitanti di Gerusalemme, tuttavia, per Gesù è esclusa la confessione dei peccati, al momento del battesimo. A carico di Gesù rimane soltanto la sottomissione alla morte (in croce) che condiziona tutta la sua missione terrena. Il battesimo di Gesù è quindi l'annuncio della sua morte in croce (cfr. Mc 10,38). Anche la forma secondo la quale è dato lo Spirito, verosimilmente, aiuta ciascuno di noi a comprendere meglio il senso della missione affidata all'«inviato» di Dio. L'immagine della colomba, infatti, sembra essere in opposizione a quella antico testamentaria dell'aquila e dell'avvoltoio (cfr. Esodo 19,4; Deuteronomio 32,11) che precedentemente avevano diretto il cammino di Israele (nell'Esodo) attraverso il deserto, al di là del fiume Giordano, fino alla terra promessa. Vi si può scorgere altresì un riferimento anche allo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque, alle origini della creazione (cfr. Genesi 1,2), ma, soprattutto, un'altra allusione probabile è quella alla colomba di Noè, al tempo del diluvio. In questo caso San Pietro (cfr. 1° Pietro 3,20-21) vede un'immagine del battesimo nell'umanità purificata che esce dalle acque. La colomba rimane da sempre un'espressione di amore e tenerezza, ciò nonostante, anche quello ad essere offerto in sacrificio. L'immagine della colomba, quindi, orienta l'umanità verso una missione di amore! «E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato ... »». Quest'espressione indica soprattutto che Gesù è il Figlio unico e che la sua relazione con il Padre Eterno è una relazione squisitamente d'amore! Mentre le ultime parole del testo di oggi («in te ho posto il mio compiacimento») sono nuovamente un rimando (all'Antico Testamento) al Servo del Signore (cfr. Isaia 42,1) che compirà la sua missione nella sofferenza. In questo modo, vale a dire, attraverso parole, allusioni, immagini, è esplicitato il senso profondo della missione affidata a Gesù Cristo, ovvero, una missione di dolcezza e di amore che, nonostante dolore e morte, Gesù sarà comunque condotto alla intronizzazione regale.

E' ovvio che Gesù aveva già l'anima ripiena dei doni dello Spirito Santo, ciò nonostante, in quel momento riceve una nuova attribuzione in ragione della sua missione. Da sempre l'anima di Cristo ha avuto la pienezza della grazia, tuttavia, questo non significa che questa specialissima grazia, nei vari eventi della sua vita, non potesse crescere (di nuovo) per nuove pienezze, in conseguenza del suo avvicinarsi all'epilogo della sua esistenza terrena, ovverosia, la morte in croce. L'acqua è il segno, ciò nondimeno, la vera realtà che lava è il Sangue, ed è per il Sangue, o meglio per Cristo, che si riceve lo Spirito. Giovanni Battista testimoniò il Cristo, il Sangue testimonia l'Amore di Cristo; lo Spirito Santo attesta al nostro Spirito che «siamo di Cristo» e allora figli adottivi di Dio. Le tre testimonianze sono concordi e, continuamente, manifestano all'uomo la salvezza ricevuta nel Battesimo. Il Padre ha in seguito dato testimonianza al Figlio, con i miracoli e, risuscitandolo glorioso dai morti. Dare testimonianza significa affermare la verità concedendo delle prove! Tutti quelli che sono stati chiamati sono stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nel fonte battesimale. Anche noi che un giorno abbiamo ricevuto il Battesimo, siamo stati rigenerati in Cristo e siamo entrati in intima unione con Lui nel dono dello Spirito Santo e, in seguito, siamo stati «sigillati» in questo, nella forza comunicataci dal Sacramento della Confermazione. Lo Spirito Santo, a questo punto, ci indirizza con un amore impetuoso verso il Padre Eterno, quali suoi figli adottivi. Inoltre, in Cristo Gesù ci ritroviamo anche nella comunione di un solo corpo, il «corpo mistico di Cristo», che è la Chiesa! Questa comunanza profonda è testimoniata dal nostro «amare Dio», supportato dall'osservanza piena e sincera dei comandamenti. Abbiamo sperimentato di volere bene i fratelli, se amiamo Dio obbedendo alla sua Parola, vale a dire, al Vangelo. Per amare i fratelli (e le sorelle) si deve necessariamente iniziare dal Padre Eterno, poiché, è Lui che ci ha rigenerati, rendendoci capaci di amare i fratelli.